

PRIORITY PER RINASCERE
SALUTE, GREEN E SCUOLA

«Una società resiliente deve guardare oltre l'emergenza. E serviranno soluzioni globali in un mondo deluso dalla globalizzazione»

di **Lucrezia Reichlin**

La ricostruzione impone di guardare oltre l'emergenza. Le priorità: un'infrastruttura per la protezione della salute, riconversione coerente con una strategia verde e investimento nella scuola

PER UNA SOCIETÀ PIÙ RESILIENTE TRE PILASTRI
E UNA GLOBALIZZAZIONE DA GOVERNAREdi **Lucrezia Reichlin****L**

a crisi del Covid-19 ha colpito il mondo dodici anni dopo la grande recessione del 2008. Ambedue possono essere descritte come uno shock inatteso, anche se la causa è diversa, finanziaria la prima, di salute pubblica la seconda. In realtà, tuttavia, ambedue le crisi avrebbero potuto essere previste, perché le fragilità che le hanno generate erano note. Nel caso del Coronavirus non si può non ricordare l'avvertimento di Bill Gates nel 2015 che spiegava a un pubblico di non esperti quanto gli scienziati sapevano, cioè che il mondo sarebbe stato colpito da crisi pandemiche. E prima del 2008 voci autorevoli, anche se minoritarie, avevano allertato alla fragilità di un sistema finanziario basato su molto debito e poco capitale, poco trasparente e mal regolato.

Le crisi rivelano sempre fragilità pregresse del sistema economico ma anche l'inadeguatezza delle istituzioni che lo regolano. Sono un test della resilienza delle nostre società e quindi richiedono cambiamenti spesso radicali che nella maggioranza dei casi si mettono in atto in modo solo parziale e quindi generano altre fragilità che a loro volta conducono ad

altre crisi. Per questa ragione **la crisi del 2008 è stata la madre di altre: la crisi del debito nell'euro-zona, la crisi dei rifugiati, in parte legata al cambiamento climatico, la crisi politica** in molti Paesi avanzati che ha portato crescente sfiducia nei sistemi democratici ma anche sfiducia nella globalizzazione in tutti i suoi aspetti.

Oggi, nello sforzo di ricostruzione, è imperativo guardare al di là dell'emergenza e investire nella resilienza delle nostre società non solo dal punto di vista finanziario ma nel senso più ampio che include salute pubblica, ambiente ed equilibrio sociale.

L'urgenza di riaprire

L'urgenza è riaprire gradualmente l'economia stabilendo quali siano i settori chiave che hanno il ruolo centrale nel network delle attività produttive. Questo **richiederà scelte controverse e una centralizzazione delle decisioni più tipica dell'economia di guerra che dell'economia di mercato.** È l'approccio giusto ma comporta anche rischi in sistemi, che come il nostro, sono spesso caratterizzati da poca trasparenza e relazioni di favore. Trasparenza, rigore e governo del sistema decisionale saranno fondamentali. Oggi ancor più che nel passato lavorare sulla qualità delle istituzioni è importante e questo proprio perché il pubblico avrà un ruolo maggiore nell'economia.

Molti soldi sono stati messi sul tavolo per far fronte all'urgente bi-

sogno di liquidità di imprese e famiglie. Altri arriveranno dall'Europa per la ricostruzione. Bisognerà saperli spendere ma è inevitabile che molte imprese arrivate alla crisi già fragili non sopravviveranno. Bisognerà sapere distinguere tra l'obiettivo di sostegno del reddito dei piccoli imprenditori che non ce la fanno e quello del sostegno all'attività produttiva di imprese fondamentalmente sane. **Sarà inoltre opportuno ragionare su strumenti che permettano investimenti in equity da parte dello Stato per favorire aggregazioni in attività chiave e sarebbe auspicabile che questi strumenti si sviluppasse anche a livello europeo** perché molti settori richiedono consolidamento su scala più ampia di quella nazionale. Sarebbe l'occasione per far fronte all'eccesso di capacità in alcune industrie chiave in Europa e rilanciare il mercato unico. Questa è una vecchia agenda, l'emergenza è l'occasione per rilanciarla.

Spazio al pubblico

Ma per lavorare a una società più resiliente dobbiamo dare priorità a tre pilastri: costruzione di una infrastruttura per la protezione della salute anche in vista di possibili crisi pandemiche future; riconversione in diversi settori in coerenza con una strategia verde; investimento nella scuola per combattere l'ineguaglianza educativa che è fattore determinante della fragilità sociale e

della bassa competitività del Paese.

Perseguire questo progetto richiede una capacità del settore pubblico ad operare in modo illuminato ed efficiente e una progettualità europea potenzialmente in contraddizione con ambizioni di leadership nazionale. Vedo già sorridere gli scettici. Il cammino è decisamente in salita.

Un percorso in cui lo Stato acquista maggiore spazio nella leadership strategica per lo sviluppo, il sostegno a servizi pubblici come scuola e salute e protegge le famiglie e le imprese più colpite dalla crisi, ha costi enormi per la finanza pubblica. L'Italia rimarrà appesantita dal debito per decenni e quindi continuerà ad essere esposta al rischio di finanziamento. Per potere contare su tassi di rifinanziamento bassi e minori del nostro tasso di crescita potenziale – cosa che ci consentirebbe di garantire la sostenibilità – dovremmo costruire una migliore capacità negoziale con l'Europa ed usufruire dei vari strumenti che sono sul tavolo puntando soprattutto ad ottenere prestiti a lunga scadenza e a tassi ga-

rantiti. **L'Italia ha bisogno di tempo.** Ma oltre a questo, è necessario che la nostra grande forza – **il risparmio privato** – sia incanalato verso gli investimenti chiave. Se ripartono crescita e investimenti il problema del debito si risolverà da solo. Ma questo scenario è improbabile se la crisi pandemica avrà come lascito una maggiore avversione al rischio e una preferenza per il risparmio anche motivata dall'incertezza sui rendimenti futuri. In questo caso dobbiamo aspettarci effetti negativi e permanenti sulla crescita della produttività. Evitarlo richiede non solo strumenti finanziari, ma la capacità di inniettare una nuova fiducia su un progetto nazionale ed europeo che coinvolga tutta la società civile. Riforme di questa ampiezza non si fanno senza la gente.

Ma oltre questo aspetto nazionale non scordiamoci l'importanza dell'aspetto globale. Tra il 2008 e il 2020 si è manifestata una contraddizione che oggi, dopo la nuova crisi del Covid-19, appare ancora più evidente. I problemi che dobbiamo

affrontare – la sostenibilità ambientale, i flussi di migranti e rifugiati, la instabilità finanziaria – richiedono soluzioni globali che sono possibili solo con maggiore cooperazione globale. L'intervento di politiche coordinate è quindi necessario. Ma questa cooperazione è oggi quanto mai difficile poiché **gli equilibri politici nei Paesi avanzati sono resi precari da una società sempre più divisa che si è sentita tradita dalle promesse della globalizzazione o, in Europa, da quelle dell'integrazione europea.** Una società che quindi si è ripiegata su se stessa e sull'illusione che populismo e nazionalismo forniranno le risposte. Tutto ciò complicato dal fatto che gli Stati Uniti hanno perso interesse a giocare un ruolo di leadership nel mondo, la Cina sta emergendo come un secondo polo coinvolta in un conflitto geopolitico sempre più allarmante con gli Stati Uniti e l'Europa sembra smarrita. Qui sta forse il maggiore ostacolo alla resilienza e da qui la sfida più difficile. In un mondo iper-connesso non bisogna combattere la globalizzazione ma saperla governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il lockdown globalizzato contro la diffusione del coronavirus è arrivato fino a Copacabana, Rio de Janeiro (in basso), fra le spiagge più famose al mondo, in uno dei Paesi emergenti, il Brasile